

I. Orani, che in lingua sarda prende il nome di *Orane*, è una cittadina della Sardegna centrale distante meno di 20 km. dal capoluogo di provincia, Nùoro. Il fenomeno linguistico che si intende analizzare in questa sede è caratteristico della parlata sarda di Orani ma è presente anche in altri dialetti del Nuorese; d'altronde, sotto numerosi aspetti, il sardo di Orani forma, assieme a quello di centri limitrofi di Nuoro, Orotelli, Ottana, Oniferi e Sarule, un gruppo dialettale abbastanza coeso.

Il fenomeno linguistico suddetto consiste nell'utilizzo di una forma verbale destinata a contesti allocutivi in cui si voglia esprimere rispetto o riverenza nei confronti dell'ascoltatore. A tale scopo, il parlante oranese fa uso anzitutto di un pronome "di cortesia".¹ Tale pronome è affine a quello della seconda persona plurale del verbo: oran. *vois* 'Voi, Lei' < lat. VOBIS, in opposizione a oran. *visáteros* o, più spesso, *visátros* 'voi (seconda persona plurale)'. Pertanto si può affermare che in oranese, come in buona parte della Sardegna, si dà del "voi".

II. Oltre a ciò, in tutte le coniugazioni le due persone verbali sopracitate si distinguono tramite l'utilizzo di due differenti serie di desinenze. Considerando i verbi regolari oran. *ammentáre* 'ricordare' (I coniugazione), *iscríere* 'scrivere' (II coniugazione) e *pedíre* 'chiedere' (III coniugazione), si avranno le seguenti voci verbali dell'indicativo presente:

(a)	<i>visátros</i>	<i>amment-ádes</i>	<i>iscrí-ídes</i>	<i>ped-ídes</i>
	<i>vois</i>	<i>amment-áes</i>	<i>iscrí-íes</i>	<i>ped-íes</i>
	'voi/Voi	ricordate	scrivete	chiedete'

La terminazione lat. -TES, preceduta da vocale tematica, ha due esiti distinti: infatti, l'occlusiva dentale sorda nella seconda persona plurale "ordinaria" subisce un processo di lenizione il cui risultato è [ð]/[d],² mentre nella seconda persona plurale "di cortesia" la stessa consonante va incontro a dileguo completo. Le voci verbali del presente imperativo (desinenza lat. -TE) mostrano un mutamento fonetico analogo:

(b)	<i>visátros</i>	<i>amment-áde</i>	<i>iscrí-íde</i>	<i>ped-íde</i>
	<i>vois</i>	<i>amment-áe</i>	<i>iscrí-íe</i>	<i>ped-íe</i>
		'ricordate	scrivete	chiedete (voi/Voi)!'

Di contro, le altre forme "di cortesia" presentano processi differenti dalla semplice cancellazione. Di seguito le forme regolari del congiuntivo presente:

(c)	(<i>chi</i>) <i>visátros</i>	<i>amment-èdas</i>	<i>iscrí-ádas</i>	<i>ped-ádas</i>
	(<i>chi</i>) <i>vois</i>	<i>amment-èzzas</i>	<i>iscrí-ázzas</i>	<i>ped-ázzas</i>
	'che voi/Voi	ricordiate	scriviate	chiediate'

La presenza dell'esito affricato [d:z], opposto paradigmaticamente a [ð]/[d], costituisce il vero elemento di novità di questa analisi. Il medesimo fenomeno è riscontrabile anche nelle voci dell'indicativo imperfetto, caratterizzate dall'infisso -av-.

(d)	<i>visátros</i>	<i>amment-av-ádes</i>	<i>iscrí-av-ádes</i>	<i>ped-i-av-ádes</i>
	<i>vois</i>	<i>amment-av-ázzes</i>	<i>iscrí-av-ázzes</i>	<i>ped-i-av-ázzes</i>
	'voi/Voi	ricordavate	scrivevate	chiedevate'

I paradigmi della quasi totalità dei verbi del sardo oranese seguono i modelli sopra descritti.

¹ Si tratta di un espediente morfologico diffuso fra le lingue romanze e non solo: si vedano ad es. i pronomi it. *Lei, Voi, loro* e anche ted. *Sie*, fr. *vous*, sp. *usted* e così via. Si noti, a tal proposito, che per semplicità in questa sede si distinguerà il *voi* "ordinario" dal *Voi* "di cortesia" tramite la minuscola/maiuscola iniziale.

² La lenizione di lat. -T- nelle sequenze /VtV/ e /VtrV/ è un processo tipico del sardo di Orani e dei vicini centri barbaricini: lat. META > oran. *mèda* 'molto'; lat. MATRICE(M) > oran. *madrìcche* 'lievito (madre)'. L'esito finale è fricativo [ð] oppure, sempre più spesso e per influenza dell'italiano, occlusivo [d].

Una delle eccezioni è costituita dai verbi ausiliari oran. *èssere* ‘essere’ e *áere* ‘avere’, che presentano [d:z] in tutte le voci “di cortesia”, anche ad es. nel tempo presente indicativo: oran. *visátros sèdes, ádes*, ‘voi siete, avete’ ma *vois sèzzes, ázzes* ‘Voi siete, avete/Lei è, ha’.

III. Per costruire una forma verbale “di cortesia”, il parlante oranese ha quindi a disposizione due tipi desinenziali, di cui uno contraddistinto dagli esiti di lat. -T-. La cancellazione totale della stessa -T- all’interno delle desinenze si riscontra anche in altre voci verbali.

Si vedano, ad esempio, alcune forme di participio passato. A partire dalle desinenze maschili lat. -ATUS e -ITUS e femminile lat. -ITA si hanno: oran. *ammentáu* ‘ricordato’, oran. *pedíu* ‘chiesto’ e *pedía* ‘chiesta’. Di contro, nella desinenza femminile singolare lat. -ATA la consonante non cade, ma viene lenita e sonorizzata: oran. *ammentáda* ‘ricordata’. Si può quindi ipotizzare che, limitatamente ad alcuni contesti morfologici (le desinenze verbali), il dialetto sardo oranese eviti lo iato fra nuclei vocalici identici. In sintesi:

- (1) -T- → [Ø] / V₁_V₂
(2) -T- → [ð]/[d] / V₁_V₁

Il postulato (1) dà ragione delle voci verbali viste precedentemente in (a) e (b), dato che le vocali tematiche sono sempre diverse dalla vocale desinenziale. Tuttavia, estendendo tale regola anche alle altre voci – ad esempio a quelle in (c) – si otterrebbero casi come **iscríáas* ‘che Voi scriviate’ o **pedáas* ‘che Voi chiediate’; anche il verbo ‘essere’ mostrerebbe voci “di cortesia” come **vois sèes* ‘Voi siete’. Di fronte a queste voci non ben formate, si potrebbe ricorrere alla regola (2), ossia alla semplice lenizione e sonorizzazione di -T-: questo, tuttavia, renderebbe le voci verbali “di cortesia” identiche alle voci della seconda persona plurale.

Occorre quindi formulare una regola di opposizione morfo-fonologica, la cui applicazione è limitata alle terminazioni verbali; l’esito di tipo affricato avrebbe caratterizzato – almeno inizialmente – le voci dotate di nuclei sillabici adiacenti di timbro identico, per poi estendersi anche ad altre voci del paradigma verbale, come quelle elencate in (d). In sintesi:

- (3) [ð]/[d] ~ [d:z] / V_V

Si potrebbe inoltre considerare l’importante ruolo degli ausiliari oran. *èssere* e *áere*: le voci verbali “di cortesia” di questi verbi di largo uso potrebbero essere state le prime a possedere l’esito [d:z], che si è esteso in seguito – ma limitatamente ad alcuni tempi verbali – anche alla coniugazione regolare degli altri verbi.

In conclusione, non resta che prendere atto della grande mutevolezza che l’occlusiva dentale sorda /t/ possiede nel dialetto sardo centrale di Orani: una variabilità che va a scontrarsi con il mantenimento delle altre due occlusive sorde ereditarie /p/ e /k/ in tutti i contesti fonetici.

IV. Una piccola nota d’uso. La forma verbale “di cortesia” è adoperata dai parlanti di sardo oranese per comunicare con persone più anziane. Eppure, è diffuso anche all’interno di gruppi di adolescenti e giovani della stessa età: tale uso è motivato da un sentimento di rispetto fra membri dello stesso gruppo (oran. *cumpanzía*) o fascia d’età (oran. *lèva*). Nel primo caso la forma “di cortesia” è usata unilateralmente; nel secondo caso è, chiaramente, reciproca.

Bibliografia

- Niffoi, Rita: *Vocabolario Oranesu-Italianu e Italianu-Oranesu*, Studio Stampa, Nuoro 2012;
Pisano, Simone: *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne. Genesis di marche grammaticali da forme verbali lessicalmente piene*, in: AA.VV.: *Bollettino degli studi sardi* n. 2 (pp. 147-166), CUEC, Cagliari 2009;
Viridis, Maurizio: *Sardisch. Areallinguistik*, in AA. VV.: *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1988;
Wagner, Max Leopold: *Dizionario Etimologico Sardo* (in 3 volumi), Heidelberg 1960;
Zirottu, Giacomino: *Orani. Storia e testimonianze di un popolo*, Nuoro 2000.